Anno II - N. 8 *TORINO, Agosto 1921* **PUBBLICAZIONE MENSILE**

VOCI FRATERNE

Organo mensile dell'Associazione
.. Italiana ex-allievi di Don Bosco ..

Gli abbonamenti (L. 2,40 all'anno) si ricevono esclusivamente attraverso le Unioni locali
Direzione: Torino - Via Cottolengo, n. 32
.. .. CONTO CORRENTE CON LA POSTA .. ..

I nostri Convegni: il fatto nuovo (1)

Ormai il titolo: *Convegno degli ex-allievi di Don Bosco* colla variante toponomastica del caso, è all'ordine del giorno nella cronaca dei quotidiani.

Un foglio mensile che si stampa a Torino col titolo *Voci fraterne* ne riferisce, ad ogni numero, notevoli elenchi. Si annunziano dappertutto, per tutta la penisola, quant'è lunga e quant'è larga, e si succedono, nelle giornate festive della bella stagione, come un fuoco di fila.

Il racconto di tali convegni ha un formulario obbligato, come un processo di analisi chimica; ricorrono parole sonore ed epiteti vibranti, secondo il vocabolario più o meno lirico del cronista; e sfilano, nello stesso ordine stereotipato, i numeri immancabili: il vermouth d'onore, le accoglienze agl'intervenuti, la discussione fraterna, la non meno fraterna agape coll'esplosione finale di brindisi acclamati e cantate di ricordanza giovanile, il gruppo fotografico, i telegrammi d'omaggio...



Ex-allievi del Convitto S. Luigi di Gorizia al Convegno del 26 giugno p. p.

Sono i fatti spiccioli, gli episodi di ogni convegno, e gli spunti d'ogni resoconto di siffatti convegni.

Ma c'è in quest'umile cronachetta, un qualche cosa che trascende il livello del fatto spicciolo e dell'episodio; c'è l'indice rivelatore di un fatto che ha una vera importanza sociale.

Ecco quale. Ogni istituzione di Don Bosco — collegio, scuola-officina, patronato, oratorio — è, fondamentalmente, una fucina di attività giovanile in evoluzione — in formazione secondo uno spirito religioso sociale che si è chiamato spirito di D. Bosco — è il tetto ospitale di una turba di giovanetti che crescono, lieti e spensierati, nel programma sintetizzato efficacemente col motto: lavoro e preghiera. Ma ormai, lo dice questo fiorir di convegni, è anche di più. È quasi il santuario a cui conservano memore affetto falangi più numerose di altri, gli *ex*, quelli che hanno superato l'infanzia o la giovinezza, e si sono dispersi, secondo gli eventi della vita, ritornando ciascuno al focolare domestico e assumendo il proprio posto in società. L'asilo ospitale della giovinezza non solo è ricordato con affetto, ma si rivede con piacere. Sono le stesse mura, le stesse sale dove s'è lavorato, e sognato; gli stessi maestri, o maestri foggiati sullo identico stampo che divisero coi loro allievi le gioie e le amarezze della vita collegiale; sono gli stessi clamori che risonano per gli ampi cortili in un obliquo incrociarsi di corse, gli stessi silenzi che rispondono al tocco magico dell'antica campanella; le stesse onde di preghiera e di canto per la Cappella...

Rivedere quest'asilo, ritrovarvi, alla giornata del convegno, anche gli ex-amici sperduti, i camerati della vita collegiale è una gioia singolare; è un tuffo nel passato che non ritorna più, ma si ama perchè fu nostro; è un ritorno nostalgico a dieci, vent'anni addietro, con un senso d'ebbrezza...

Così l'istituzione di D. Bosco non perde quell'efflusso di giovinezza che riversa ogni anno fuori dalle sue mura nella società; conserva con tutti qualche filo d'attacco, o tenue con un ricordo sentimentale, o più saldo per via di relazioni personali mantenute con maestri o dirigenti. L'istituzione di Don Bosco educa e modera le giovinezze della novissima generazione, ma resta il centro di attrazione di quelle più mature che si son disperse altrove; alla distanza di mezza generazione non è raro il caso che un rampollo dello stesso cognome venga a prender il posto di papà, e dar prova come... risurgan per li rami le virtù del genitore.

Ed ecco il segretó del successo di tali convegni. Al che s'aggiunse il fatto nuovo.

Gli ex-allievi di D. Bosco si son lasciati travolgere da quello che è una caratteristica, quasi una febbre dei tempi nuovi: il *movimento associazionale*. Siete due individui con un'idea? Associatevi. L'idea è una forza e la forza sarà doppia.

Ed ecco che si è dapprima auspicato poi schematizzato, poi costruito effettivamente un organismo federativo ormai imponente.

I camerati dello stesso Istituto, anche scaglionati per una lunga serie di anni, hanno scritto il loro atto di Unione; attorno ad un gruppo di istituti s'è stretto un fascio di Unioni, che è un'Associazione Regionale; queste hanno fasciato la penisola con una Federazione Nazionale. La quale a sua volta ha steso la mano ad altre estere, sorte colla stessa struttura — fiorenti sopratutto la spagnuola e le americane, dove particolari condizioni di libertà hanno fiorito l'espansione dell'apostolato Salesiano.

È nel vero senso della parola, una *Internazionale* che fa capo a Torino, centro dell'opera Salesiana, e al nome di D. Bosco. È questa internazionale che ha fatto sorgere, sulla piazza M. Ausiliatrice, a Torino, con grandiosa affermazione e con ardita iniziativa, il monumento a D. Bosco, e l'ha inaugurato, nel 1920, con una solennità che fu un'apoteosi del grande Apostolo.

E da allora data il movimento anagrafico e federativo degli ex-allievi. I quali rivedendosi, contandosi, associandosi hanno fatto una scoperta simpaticissima.

— Tò, di Mogliano? di Torino? di Napoli? ecc. Anch'io son di là. L'anno tale? Io il tal altro. Qua la mano.

Ah! Mogliano! bel collegio eh! Ricorda? e la conversazione si getta nella via dei ricordi. Hanno scoperto dunque che c'è caso d'imbattersi in un ex-allievo un po' dappertutto. In una caserma, in una sacrestia, ad un comizio, a un'ora di adorazione; in un negozio, ad una banca, in un ministero, nei corridoi di Montecitorio, nella redazione di un giornale, tra la bohème universitaria o nelle quinte d'un teatro. Dunque tra lavoratori d'ogni professione di mano o d'ingegno, tra proletari e borghesi, nella malfamata burocrazia e nella politica, su su fino agli Onorevoli e le Eccellenze, se uno accenna a D. Bosco, c'è caso che uno soggiunga: anch'io, e s'è visto l'onorevole stringere la mano a chi non l'è, senz'alcun fine elettorale, e il bohème abbracciar il camerata che ha vestito la sottana del seminarista.

Che cosa unisce questi elementi socialmente così disparati? Una finalità materiale? No. Non si tratta di mutuo soccorso, sebbene il nome di D. Bosco, il cameratismo e l'organizzazione possono anche implicare vantaggi materiali. Una fede politica? Men che mai. L'exallievo non ne rende conto alla sua Unione. Solo vincolo il titolo comune di ax-allievo, e, con questo un fondo di convinzioni per cui tutti affermano di apprezzare l'influenza salutarmente educatrice ricevuta in nome di D. Bosco, e professano di adoperarsi perchè tale influenza si diffonda, s'intensifichi, getti larghe propaggini nella società.

(1) Togliamo dal *Piave* (24 Giugno) questo scritto, bello, dolendoci che sia anonimo.

Il Concorso Drammatico per autori, indetto dalla Società Editr. Internazionale (Torino, Corso Regina Margherita, 174) ha avuto un felicissimo esito per il numero dei concorrenti. La Giuria darà il suo giudizio per la fine d'ottobre prossimo.

Le Unioni e la Coltura religiosa

Le Unioni nostre sono fondate, il coordinamento è avvenuto attraverso le associazioni regionali; può quindi aver luogo un po' di discussione su un tema, che fu lasciato da un lato, per dare tempo alla organizzazione interna, ma che è vivo, palpitante, vitale per le nostre Unioni.

Gli scopi bellissimi che ci hanno indotti ad aderire alle Unioni degli ex-allievi, secondo me non bastano; giacchè bisogna tener presente che gli ex-allievi i quali hanno dato il nome alle nostre *Unioni*, sono quelli, che dal lato religioso, hanno avuto una maggior impronta, ne hanno riportato un maggior beneficio. Se tutti gli ex-allievi di Don Bosco avessero dato il loro nome alla *Unione* del rispettivo collegio, che forza imponente, che massa immensa! invece... non sono certo pochi quelli che hanno risposto all'appello, ma, non sono *tutti*.

Quindi io deduco che i soci nostri sono *i migliori* dei nostri compagni, che quindi possediamo un ottimo terreno e che è dovere nostro di coltivarlo. Disinteressiamoci della politica, ma non possiamo disinteressarci della Religione. Se i nostri genitori mandarono noi dai *preti* Salesiani, vuol dire che volevano che oltre l'istruzione, impartissero a noi nozioni di morale e di religione. Dunque? Propongo che in tutte le *Unioni*, nell'impossibilità di fare esercizi spirituali come usano fare associazioni cattoliche amiche, perchè i soci sono sparsi, si pensi a convocare una volta all'anno nell'epoca delle vacanze i soci della propria *Unione* per breve corso di Esercizi Spirituali. In proporzioni ridotte quello che compie l'opera dei Ritiri operai. Si combinano due giorni il sabato e la domenica. Due giorni di ritiro, prediche brevi e adatte, oratore che sappia penetrare nel cuore, comunione al mattino e quindi pranzo alla domenica, piccola gita e quindi scioglimento. Permanenza in collegio di due giorni con una spesa poco su poco giù di Lire 50, o meno, questo da stabilirsi; possibilmente far trovare qualche superiore desiderato e l'iniziativa ritengo riuscirebbe. Non ci sarà quistione di rispetto umano, pregheranno ancora nella cara cappella del loro collegio, udranno il canto sacro al quale un tempo erano allenati, rivivranno la vita del collegio, che li intenerirà, e in fondo al cuore se qualche piccola nube potesse aver offuscato la loro bell'anima, quando furono lanciati nel vortice del mondo, troverebbero in quegli istanti la via del ritorno e D. Bosco dal Cielo riallaccerebbe al Paradiso un'anima che credette in un primo tempo di crescere per Dio, che si allontanò, ma che ritornò per opera ancora della grande opera sua.

La proposta è lanciata, gradirò sentire il pensiero degli amici. Cordiali saluti a tutti.

Cav. Mario Ramelli
Presidente dell'Unione ex-allievi di Treviglio
e Vice Presidente Regionale.

Il movimento degli ex-allievi nelle varie regioni d'Italia.

Associazione Regionale Subalpina.

Sede del Segretariato: Via Cottolengo, 32 - Torino.

Torino. — *Gli ex-allievi dell'Oratorio Salesiano radunati in Festa Sociale.* — La sezione « Giovani », questa fiorente Unione istituita nel 1919, convenne il 3 luglio in numero assai considerevole all'Oratorio Salesiano di Torino per rendere nuovamente omaggio di filiale riconoscenza ed affetto al grande Maestro e per partecipare alla 5ª Assemblea generale.

Fino dal mattino un buon centinaio intervenne alla messa celebrata nella Cappella attigua alla camera del Venerabile, dall'Ispettore del Piemonte prof. Don Luchelli e non pochi si accostarono alla Sacra Mensa.

Ai convenuti fu servita la colazione, di poi al suono di un inno d'occasione vi fu solenne ricevimento nei locali dell'Unione, festosamente addobbati. Fecero gli onori di casa: Don Savarè direttore dell'Oratorio, Don Morteo, per la sezione studenti, Don Curino prefetto esterno e delegato della sezione artigiani, l'avv. Perlo presidente dell'Unione e i membri del Consiglio direttivo.

Alle 10,30 ebbe luogo l'Assemblea, alla quale parteciparono quasi 200 tesserati, fra essi Padre Giuliani ex-cappellano di un reparto arditi, fatto segno a speciali attestazioni di simpatia, l'On. Pietro Novasio, l'Assessore prof. Gribaudi, il dottor Vuillermin, consigliere comunale, l'avv. Masera, presidente nazionale, l'avv. Perlo, l'avv. Barcetti ecc.

Invitato dai convenuti Padre Giuliani assunse la presidenza, avendo a' lati oltre i suaccennati l'ispettore Don Luchelli in rappresentanza del Rettor Maggiore Don Albera. Dopo brevi parole di saluto del Direttore Don Savarè si iniziarono i lavori. Alla discussione, durante la quale regnò la più serena e cordiale fraternità presero la parola: il dott. Vuillermin, Quochi, Don Morteo, Don Colombo, il prof. Gribaudi, l'avv. Masera, l'avv. Perlo, Bogna, Crosetto, Zanetta, ed il maestro Vallino relatore di una lucida relazione morale finanziaria del lavoro svolto dalla Sezione Giovani, relazione approvata all'unanimità, con voto di plauso al Consiglio Direttivo specialmente nei riguardi di quanto fu fatto dall'Ufficio di collocamento.

Alle 12,30 nel teatrino dell'Oratorio ebbe luogo la tradizionale agape fratena rallegrata dal concerto della banda interna, diretta dal sempre giovane e valente cav. Dogliani e presieduta dal Prefetto Generale Don Rinaldi. Furono applauditissimi i brindisi di Don Savarè, di Don Francesia, in versi; del dottor Vuillermin, di Padre Giuliani, del prof. Gribaudi, dell'avv. Bercetti, dell'On. Pietro Novasio, dell'avv. Masera, del signor Quochi del Borgo S. Paolo, del giovane Tacca e finalmente dell'Ispettore D. Luchelli, tutti inneggianti in varie forme al comune Padre D. Bosco, all'apostolato di bene che continuano i suoi degnissimi figli e all'organizzazione sempre più fiorente dell'associazione degli ex-allievi e specialmente di quella della casa Madre.

In questa breve e affrettata relazione non si deve tralasciare un plauso specialissimo ai membri del Consiglio Direttivo che spiegarono molta attività non solo nell'organizzare la festa sociale, ma nel preparare un ricco *Banco* onde trarre i fondi necessari all'abbonamento del simpatico mensile: « Voci Fraterne ». L'incasso soddisfacente è merito dunque degli organizzatori e di quelle generose persone che concorsero con offrire danaro, oggetti e con l'acquisto di biglietti.

Fino a tarda sera gli ex-allievi s'intrattennero nei vasti locali dell'Oratorio unitamente alle loro famiglie ed amici, rievocando i tempi andati, fieri e lieti di avervi appartenuto.

Il Consiglio Direttivo.

Nelle elezioni tenute nella quinta assemblea generale, per la Sezione giovani riuscì eletto il seguente Consiglio: Perlo avv. Giuseppe, presidente; Bercetti avv. Ernesto, vice-presidente; Vallino maestro Vincenzo, segretario; Angiolini Angelo, cassiere. Consiglieri: Aiani Giovanni, Bocchiotti Luigi, Buffa Giuseppe, Canale Giacomo, Craviolatti Giovanni, Fornaresio Giovanni, Gaspari Ettore, Giaccone Agostino, Marietta Giovanni, Pattarino Ettore, Volante Giacinto, Zanetta Antonio.

S. Benigno Canavese. — *Convegno ex-allievi e Onomastico del Direttore.* — Domenica 26 Giugno si tenne il Convegno ex-allievi delle fiorenti scuole Professionali D. Bosco mentre si festeggiava l'onomastico del Direttore D. Paolo Giacomuzzi.

Un centinaio di ex-allievi superando difficoltà non piccole d'interessi, di viaggi, d'orario ferroviario si trovarono presenti intorno ai loro vecchi e nuovi Superiori e la Festa, sotto la Presidenza dell'Ispettore Dott. D. A. Luchelli, che rappresentava pure i Rev.mi Superiori Maggiori, non poteva avere esito più splendido, per fratellanza di sentimenti, filiale riconoscenza, sincera allegria che in tutti si manifestava.

Il cortile addobbato tutto a grandi festoni di bandiere; la statua della Madonna che troneggiava sul fondo entro uno splendido padiglione di verde e fiori; l'iscrizioni che inneggiavano all'esterno sul portone d'ingresso e all'interno sull'alto del monumentale palazzo ai benvenuti ex-allievi; la squadra ginnastica *Re Arduino,* che li ricevette alla stazione; la banda, gloriosamente risorta dopo l'eclissi di guerra, che li accolse nell'Istituto; le parole cordiali loro rivolte, al primo por piede nell'amato ostello, da un giovane del V° Corso e dal Sig. D. Savarè, imperitura memoria di tanti di loro; gli urrà fragorosi delle masse giovanili oggi lì radunate; il rivedersi dopo tanti anni in quel luogo ch'era stato tanto caro a ciascuno.... tutto concorse ad accendere in loro un vero entusiasmo, che andò poi via via crescendo per tutta la giornata.

Dopo la S. Messa devotamente ascoltata nella Cappella dell'Istituto dove tante volte il cuore fanciullo s'era aperto fidente alla grazia del Dio eucaristico e aveva raccolta la forza prima che rendeva feconde di bene le cure dei Superiori; dove la Madonna, S. Giuseppe, dai loro altari parve ci riprendessero sotto la loro speciale protezione, si passò all'adunanza nel teatrino, che culminò in tre momenti.

1. Nel proposito, maturato attraverso a vivace discussione, di essere, anche nella vita libera che ognuno conduce, salesiani de spirito e di opere:

a) diffondendo la buona stampa;

b) coadiuvando l'opera degl'Oratori festivi; (Michelotti);

c) curando le vocazioni (Carmagnola);

d) lavorando a cementare sempre più e rendere numeroso e fattivo il gruppo intorno al centro comune con opera di individuale apostolato (Pistamiglio).

2. Nel raccogliere con entusiastica adesione le calde parole del Direttore e quelle sentite e cordiali dell'Ispettore D. Luchelli che ci assicuravano *esser stati e voler* i Superiori tutti, grandi e piccoli, *rimanere per noi sempre utili* in quanto loro fosse possibile colle preghiere, coi consigli; e ci invitavano a non temere d'importunarli quando pensassimo che l'opera loro potesse tornarci utile.

3. Nell'approvare come *opera permanente del Gruppo ex-allievi S. Benigno la fondazione di una borsa* per mantenere in un Istituto salesiano un orfanello, concorrendovi tutti con quote, offerte libere, con ricavi di recite, banchi di beneficenza ed ogni altra iniziativa che la Presidenza sapesse escogitare e rendere fruttifera.

Alle 12,30 nell'ampio cortile, all'ombra amica d'un magnifico padiglione e degli olmi secolari che avevano ospitato per tanti anni la nostra rumorosa e agitata giovinezza, Superiori, ex-allievi, alunni tutti fraternamente sedemmo a pranzo, fra la più schietta crescente allegria, fra canti e brindisi e discorsi di allievi, ex-allievi, Superiori passati e presenti. Tutti seppero ricordare con efficacia il passato glorioso, la letizia del ritrovarci, il proposito voluto e rinnovato d'essere sempre degni figli di D. Bosco.

Commossa sopratutto la adesione incondizionata ed il plauso di Gigi Michelotti, anima di poeta, che coi ricordi personali più minuti, dalla sua figliale riconoscenza resi significativi, seppe strappare lagrime ed applausi anche ai meno sensibili.

Ascoltatissima la parola di un giovane del V° Corso, che davanti a così magnifico spettacolo di figliale riconoscenza, esprimeva il proposito suo e dei compagni di custodire nel cuore come il più prezioso tesoro il ricordo del tempo trascorso a San Benigno e i più giovani alunni spronava a saper vedere nella vita collegiale non le inevitabili spine che ogni vita accompagna, ma gl'immensi benefizi che da essa potranno ritrarre.

Graditi e applauditissimi D. Savarè, D. Gresenti, il Direttore D. Giacomuzzi, il nuovo Presidente del Gruppo, il Sig. Pistamiglio e nuovamente, a suggello quasi e riassunto l'Ispettore Don Luchelli, che tale festa del cuore assicurò avrebbe avuto eco perenne nel cuor suo e in quello dei Superiori Maggiori a cui ne avrebbe parlato, sicuro di recar loro grandissima gioia, vivo conforto.

Dopo la benedizione del pomeriggio assistevamo poi ad un saggio ginnastico. Ritornata per opera del novello suo istruttore, lo scultore Sebastiano Concas, all'altezza a cui l'aveva portata il Maestro Scarzanella Angelo che è ora a Bologna, la *Re Arduino* ci fece gustare gli Esercizii che al Concorso ultimo di Giaveno le procurarono i primi onori.

Chiudeva il simpatico e riuscitissimo numero della giornata la distribuzione delle medaglie ottenute dagli alunni e nel Corso premilitare e nel Concorso di Giaveno.

Ultime le parole efficaci, indovinatissime del Direttore D. Giacomuzzi che ringraziava le Autorità militari, gli ex-allievi, i giovani tutti e si augurava che della giornata rimanesse eco nel cuore per un più vigoroso affermarsi di tutti nel bene, a gloria del Padre comune D. Bosco.

Alla spicciolata chi a piedi, chi in bicicletta, chi in treno, poco a poco lo sciame nostro, fra evviva, arrivederci... si sciolse, colla promessa di ritrovarci un altr'anno più numerosi ancora.

Quando alla sera una ventina dei restanti ci ponemmo a cena, l'entusiasmo nostro trovò ancora il modo di espandersi in brindisi, canti ed evviva.

L'ex-allievo Nasi Oreste volle ringraziare tutti i Superiori e giovani per l'indimenticabile giorno di letizia che ci era stato procurato, e l'ex-allievo Spadarotti, che dalla lontana Monfalcone aveva voluto accorrere all'invito, si disse lieto d'aver ascoltata la voce riconoscente del cuore e assicurò che le L. 500 spese nel viaggio e contorni parevangli esser state le meglio spese della sua vita.

Lo spoglio delle schede per la votazione delle cariche diede il seguente risultato: Presidente: Sig. Edoardo Pistamiglio, Banca Commerc. Agricola, Chieri; Vice-Presidente: Sig. Edoardo Carmagnola, Via S. Donato, 12, Torino; Segretario Sig. Manlio Gallo, Via Giulio, 31, Torino; Cassiere: Sig. Giuseppe Preti, Piazza statuto, 18, Torino; Consiglieri: Sig. Maurizio Michelotti Via Assisi, 6, Torino; Sig. Candido Bonomelli, Capo Sarto a Capo di Ponta (Brescia); Sig. Bartolomeo Rossi, Via Ivrea 10, Rivarolo.

La prima sottoscrizione per la *Borsa pro orfanello,* fruttò nella sola raccolta fatta al pranzo L. 563,00.

IN PRATICA...

NOVELLA

Al Circolo, Mario Bianchi non si divertiva. Ci andava per trovarsi cogli amici, e, se si vuole, per amore della buona causa, ma, una volta seduto al suo posto, vicino alla biblioteca, — una scansia di pochi libri cadenti o caduti, — lasciava che al biliardo e alle carte giocassero gli altri; lui o leggeva i giornali o, quando trovava un compagno, discorreva, discuteva di politica, di sociologia, di ciò che avrebbe dovuto fare il Circolo: « in pratica, che cosa fa il parlamento? in pratica in che cosa il socialismo si differenzia dal comunismo? in pratica, che cosa facciamo noi? »

E gli amici lo chiamavano *Monsù Impràtica.*

Ma non gli volevano male; anzi, gli volevano bene, perchè non era ambizioso, non invidiava nessuno, e poi quella che era detta la sua « mania critico-ragionatrice » non gl'impediva di ragionare bene, soprattutto con sincerità. Alto e ben proporzionato, con una faccia larga e dai lineamenti marcati, ma non volgare, illuminata anzi da folti capelli biondi, da occhi chiari e dal colorito roseo d'una giovinezza tutta sana, era, della sincerità, anche solo a vederlo, il ritratto vero.

« Domando la parola... » gridò, secondo il solito, un giorno del penultimo maggio, dopo una conferenza sul comodo argomento: *la gioventù e l'ora che volge.*

« L'ora che volge... »

« Il desìo... », interruppe Matasso, facendo il gesto dell'appetito. Matasso non s'innalzava molto sul velivolo dei suoi ideali: studiava farmacia per divenire il titolare della bottega avita nell'alpestre villaggio natìo, e intanto giocava con passione a tarocchi, per allenarsi alla futura partita del retrobottega.

« L'ora che volge, — proseguì Bianchi, — non nego, inviterà a cena gl'incenati e l'amico Matasso, il quale non avrà mai bisogno, per sè, di pastiglie digestive, ma soprattutto ci ammonisce che il massimo problema d'oggi non è tanto quello d'una giusta distribuzione, e neanche quell'altro d'una maggior produzione della ricchezza, quanto il modo di educare, e con intensità, le nuove generazioni, per una patria, per una società più cristianamente sana. E' evidente che una vita intensamente cristiana ci farebbe giusti nel distribuire e laboriosi nel produrre. Ma, uscendo subito della teoria per rimanere sul terreno della pratica, cioè, dei fatti d'oggi, chi sono i violenti più terribili in tutti gli episodi rivoluzionari, anarchici del nostro Paese? Giovani non ancora ventenni, che credono di poter attuare *ipso facto* le teorie apprese ingenuamente dai loro giornali, da periodici, da opuscoli sovversivi, e si noti bene, dalle conferenze dei loro *Circoli Educativi.* Sicuro! Codesti giovani hanno i loro Circoli, dove imparano la loro educazione: l'educazione della violenza. Si capisce; senza cristianesimo, è facile credere di poter rimediare alle ingiustizie sociali non con le bombe *sipe...*

E nella classe borghese non si dà saggio, ogni giorno, di educazione deficente, proprio per deficenza di principii evangelici? Chi come noi ha fatto la guerra combattendo sa quale ondata d'egoismo bestiale lambiva anche il primissimo fronte, non solo per opera di popolani, ma precisamente per colpa della *jeunesse dorée.* E l'ondata continua ancora a permeare la società scampata alla morte: dico alla morte che ghermì mezzo milione di fiorenti vite italiane. Mentre quei nostri cari, — i loro corpi, — si disfanno

nei cimiteri biancheggianti sull'ampio arco dei vecchi iniqui confini della Patria, qui dai borghesi si balla oscenamente e si gareggia nella corsa al vizio dei sottobruti: frattanto, sulle cime della vita sociale divampano i fuochi annunziatori della guerra civile.

Bisogna reagire, educando alla vita cristiana gli uomini di domani. Anche il nostro Circolo... ».

« In pratica...? » — si udì gridare.

« Matasso vorrebbe che io scrivessi una ricetta... ».

Ilarità; applausi. Bianchi s'incoraggiò, e riprese:

« In pratica, aiutiamo gli educatori cristiani nei ricreatori, nell'insegnamento della religione, nelle scuole serali, nella redazione e nella diffusione della stampa moralizzatrice. Se no, la vita del nostro Circolo si ridurrà al divertimento, che, pur essendo un preservativo necessario, è troppo poco; o, peggio, si ridurrà all'incessante discussione per la riforma dell'ultimo inutile comma, dell'ultimo inutile articolo, dell'ultimo inutile regolamento: così, tanto per... lavorare. Amici, il fare un Circolo è men che niente...

« Se il *circo* fatto non rifà la gente! » — conchiuse Matasso.

Bianchi scosse le braccia tese, verso di lui, come per dire: « Ecco, dici bene! »

E sedette tra gli applausi d'alcuni giovanissimi, che gli erano compagni in quel singolare estremismo.

L'adunanza fu sciolta, come sempre, quando la discussione accennava a farsi seria. Bianchi rimase, secondo il solito, mortificato, e uscì borbottando: « Sempre così! Ha ragione Matasso: — *Circo! Circo!*

* * *

Per istrada gli si fece incontro un ragazzo, a chiedergli l'elemosina. Bianchi cacciò una mano

in tasca, e ne trasse alcuni soldi, che diede senza far parola.

« Grazie » — rispose il fanciullo dolcemente.

La dolcezza del ringraziamento risuonò all'orecchio dell'offerente, distratto più del solito, e lo scosse dal fervore del suo soliloquio. Si voltò. Il bimbo era ancora allo stesso posto, fermo, col denaro in mano, in atto di guardare affettuosamente il suo soccorritore.

— Come ti chiami? — gli domandò questi, avvicinandosi.

— Carlo Rossi.

— Non hai più i genitori?

— Li ho, ma sono a Roma. Mia madre andò a Roma per assistere il mio papà, malato all'ospedale.

— E ti ha lasciato solo?

— No: mi ha lasciato presso una vicina di casa, una buona donna, che è morta dopo una settimana. Così io son rimasto solo. E senza casa, perchè il padrone ha preso la roba della mia mamma e della vicina defunta, e ha affittato ad altri le due stanze.

— Dove dormi?

— Dove posso: in una stalla, in un fienile, nell'atrio d'una chiesa, sotto i portici dei quartieri vecchi, là, in corso Valdocco; ho dormito anche in un canile... abbandonato.

Il ragazzo non solo bello, come quasi tutti i bimbi d'Italia, ma svelto, come tutti i ragazzi italiani che hanno dodici anni, con una faccetta macra, in cui gli occhi neri, fatti più grandi dalla magrezza acquisita, davano sprazzi di luce, rispondeva sempre meglio alle domande di quel giovinotto buono.

— E come ti provvedi il vitto?

— Lavorando: lavo i bicchieri nelle trattorie, faccio commissioni pei bottegai; quando, per mancanza di lavoro, non guadagno niente, chiedo il

Associazione Regionale delle Tre Venezie.

Sede del Segretariato: Via Antonio Provolo, 24 - Verona.

Gorizia. — *Convegno degli ex-allievi.* — Domenica 26 giugno 1921 « Dies albo signanda lapillo, » come dice il poeta latino: giornata veramente degna di essere segnata a caratteri d'oro negli annali del Convitto salesiano di Gorizia. Festa indimenticabile per tutti gli ex-allievi di D. Bosco che ebbero la fortuna di parteciparvi personalmente e per i giovani alunni, che ebbero la sorte di assistervi.

Lo spirito di D. Bosco che aleggiava sopra tutto il vasto Istituto, risorto a vita nuova dallo spaventevole sterminio della guerra, animava i cuori degli ex-allievi convenuti da tutte le regioni della Venezia Giulia, ispirava gli oratori, che all'adunanza festiva e all'agape fraterna parlarono a nome di tutti i presenti e assenti, trascinava irresistibilmente quella falange di giovani e vecchi allievi dalla sala di ricevimento alla cappella, dall'aula delle adunanze festive al vasto refettorio delle grandi solennità, dal rumoroso cortile della ricreazione all'armonioso teatrino del collegio.

Lo spirito di D. Bosco, spirito di bontà e d'amore, spirito di santità e di religiosità, spirito di Dio e di Cristo, — ecco il segreto del grandioso successo nella festa degli ex-allievi salesiani!

Venivano, venivano i figli di D. Bosco dalla risorta città di Gorizia e dai simpatici paeselli dell'ubertosa pianura friulana, dal clamoroso emporio di Trieste e dalle antiche cittadelle dell'Istria.

Venivano, venivano a piedi e in bicicletta, con le rustiche carrette friulane e con eleganti biroccini e carrozze, in motociclo e in sidecar, colle corriere e col treno e persino con sontuose e aristocratiche automobili.

Venivano, venivano i vecchi allievi di tutte le classi dal 1895 al 1915, coll'anima ringiovanita e col sorriso diffuso in tutte le membra, e il vicepresidente del passato Consiglio direttivo, serio ma benevolo, dalla scalinata davanti all'edificio della Direzione, adorna di festoni e di tricolori, stringeva a tutti cordialmente la mano e dava a tutti il benvenuto, e il vecchio, eppur sempre giovane, direttore Don Scaparone nella sala di ricevimento, col cuore pieno di gioia, stringeva tutti paternamente fra le sue braccia.

L'adunanza sociale.

Alle ore 9.30 un vermouth d'onore con grida fragorose di evviva a D. Bosco, a D. Scaparone e a tutti gli ex-allievi.

Alle ore 10 i convenuti si ritirarono silenziosi nella cappella del Convitto per assistere alla Messa di suffragio per gli ex-allievi defunti.

Alle ore 10.45 tutti si riversarono nel vasto salone del teatrino, addobbato a festa, per l'adunanza sociale.

Il vice-presidente del Consiglio eletto alla prima adunanza statutaria del 1914, prof. Valdemarin, in sostituzione del presidente dott. Ermenegildo Grion, caduto tragicamente nei primi mesi della guerra mondiale, salito sul palco, dall'alto del quale dominava la simpatica figura sorridente di D. Bosco, apre la seduta dando il benvenuto a tutti gli amici presenti, che raggiungevano il bel numero di 170, e accennato con brevi parole, a D. Bosco, nel cui nome si celebrava la solenne fraterna adunanza degli ex-allievi, all'Italia, focolare d'irradiazione dell'opera di D. Bosco, alla diffusione di quell'opera presso tutte le nazioni del mondo, dà l'accordo solenne all'adunanza con un triplice Evviva a D. Bosco, all'Italia, all'Internazionale Salesiana, a cui rispose armoniosamente tutta l'assemblea.

E questo triplice accordo di spirito, questa perfetta armonia di cuori dominò, animò e ispirò tutta la memoranda adunanza, che durò sino alle 13.

Il Direttore don Scaparone, accolto da applausi frenetici, porse il suo paterno saluto a nome di tutti gli attuali superiori del Convitto nonchè del Superiore generale dei Salesiani don Paolo Albera e dell'Ispettore delle Tre Venezie, prof. D. Giraudi i cui messaggi di adesione spirituale, di plauso, di voti e di benedizione, ascoltati con riverenza furono coronati da calorosi applausi ed evviva.

Parla il rappresentante del Consiglio regionale.

Il capitano mutilato di guerra Sig. Silvio Corradi, intervenuto alla festa quale rappresentante del Consiglio regionale dell'Unione ex-allievi delle Tre Venezie con sede in Verona, portò il saluto e l'adesione del suo Presidente Cav. Emilio Rizzardi con affettuosissime e sentitissime parole, come le sa dire un ottimo padre di famiglia, animò tutti a mantenere vivo il sentimento di riconoscenza verso gli antichi superiori, a conservare i vincoli di fratellanza e amicizia fra di loro, e quello che sopratutto è lo scopo di queste provvidenziali Unioni, a uniformarsi nella vita pubblica e privata, nella famiglia e nella società, al nobilissimo e sublime spirito di D. Bosco, in cui tutti fummo educati nei giorni della nostra giovinezza. Chiuse bene augurando all'Unione goriziana risorta sotto novelli e promettenti auspici.

La commemorazione degli ex-allievi defunti.

Il vice-presidente fece quindi la Commemorazione degli ex-allievi defunti. Fu il momento più solenne e più intimamente sentito di tutta la festa. Dopo brevi parole di reminiscenza, anche tutta l'assemblea sorgeva riverentemente in piedi, fu preletta, fra il religioso silenzio, la lunga lista che faceva rivivere nei cuori dei presenti ben 60 amici dei loro giorni migliori, richiamati nel fior degli anni dal Padrone supremo della Vita. Rievocazione commovente, dolorosa, straziante, che ispirò all'oratore le parole più sentite, più affettuose, più delicate, più spirituali, più elevate. Cuori frementi di passione, sospiri affannosi di rimpianto, occhi luccicanti di lagrime dolorose fecero eco alla visibile commozione dell'oratore.

Affinchè l'eco di quel momento solenne non si perda, ma sia tramandata di anno in anno, di generazione in generazione, quei nomi (su proposta accolta a unanimità) verranno stampati sopra un grande quadro, che sarà esposto nella cappella del Convitto, simbolo perenne di unione fraterna e spirituale fra i vivi e i morti, fra gli ex-allievi e gli allievi, dinanzi a Dio, sotto lo spirito paterno di D. Bosco.

Le adesioni.

Troppo lungo sarebbe, se si dovesse dare relazione di tutti i punti pertrattati nell'adunanza: lo farò in stile telegrafico. Il vice-presidente manda il saluto agli antichi superiori del Convitto di S. Luigi ora lontani, ma la memoria dei quali è ancora tra noi vivissima e che impediti di venire personalmente mandarono affettuosissime adesioni entusiasticamente acclamate.

L'oratore poi dà relazione delle numerosissime adesioni degli ex-allievi, osservando che purtroppo ad un rilevante numero di essi non si potè mandare l'invito, perchè non si riuscì a sapere l'attuale loro indirizzo.

Elezioni del Consiglio direttivo.

Fatta quindi una succinta relazione dell'attività della nostra Unione fu letto, discusso ed approvato il nuovo Statuto Sociale. — Dopo ciò si passò alla nomina dei membri del consiglio Direttivo e furono eletti: Dott. Angelo Culot Presidente. — Cumar Giovanni, Vice Presidente. — Snidersig Carlo, Cassiere. — Dott. Azzano Zeno, Segretario. — Depicolzuane Donato, Dott. Rusin Luigi, Dott. Fornasin Pio, Persoglia Luciano, consiglieri.

Il Saluto del nuovo Presidente.

Accompagnati da colorosi applausi i neo-eletti presero posto sul palco: il nuovo presidente dott. A. Culot, simpatica figura di un giovine di carattere franco e integro, assunse la presidenza e con squillante e sonoro timbro di voce, rivolse all'assemblea parole vibranti d'entusiasmo.

« Ringrazio, disse egli, i colleghi per la fiducia addimostratami col volermi a presidente di questa fiorente e promettente Unione. Accetto perchè nel Consiglio c'è per forza di Statuto il Direttore salesiano e questo è garanzia che cammineremo per la via diritta a raggiungere lo scopo della nostra Unione.

« Al fermo proposito d'impegnare tutte le mie forze, perchè il Consiglio direttivo adempia il compito affidatogli della vostra fiducia, faccio voti che noi possiamo pienamente corrispondere con un'attività feconda di bene nella diffusione dello spirito e dell'opera del nostro ven. Padre Don Bosco. »

L'agape fraterna e l'Adunata ricreativa.

All'agape fraterna, alla quale si trovarono raccolti nella gran sala del nuovo edificio, sfarzosamente adorna di iscrizioni, festoni e trasparenti, circa 300 persone fra ex-allievi, superiori e cooperatori, agape trascorsa nella più schietta armonia e intima famigliarità, brindarono con elevati discorsi, accolti, sottolineati e coronati da fragorosi applausi ed evviva, i Superiori salesiani, gli ex-allievi e gli amici di entrambi.

Terminata l'agape e assunto un ben riuscito gruppo fotografico a perenne memoria della magnifica festa, dopo un breve respiro di ricreazione, si diede termine e degna corona alla festa con un geniale trattenimento drammatico di musica e prosa, al quale oltre al scelto e numeroso pubblico goriziano, si degnò d'intervenire personalmente — onorando l'Unione degli ex-allievi — il gen. Giacomo Ferrari, comandante del presidio militare di Gorizia, antico conoscente ed amico di D. Bosco e dell'opera salesiana.

Gli ex-allievi ritornarono alle loro famiglie, e ai loro uffici, portando nell'anima le più profonde impressioni di quella magnifica festa di amicizia e di solidarietà trascorsa in nome di D. Bosco e in unione fraterna cogli antichi superiori e amici di fanciullezza.

Mogliano Veneto. — *Il convegno dei nostri ex-allievi.* — Domenica 12 giugno, in una festa di sole, nel nostro collegio convennero, numerosissimi, da ogni parte della Venezia, gli ex-allievi, rispondendo, entusiasti, al fraterno invito loro rivolto dalla Presidenza provvisoria della locale Unione ex-Allievi di D. Bosco.

Data l'importanza del convegno, sia per il numero dei partecipanti, sia per gli argomenti da trattarsi (tra i quali primo, la costituzione dell'Unione ex-Allievi di Mogliano), intervennero anche il Rev. Prof. D. Fascie del Consiglio Superiore e il Rev. Prof. Dott. D. Fedele Giraudi nostro Ispettore Regionale, residente a Verona. Tra i Rev. antichi Superiori venuti per l'occasione, abbiamo notato il Prof. D. Martino Cristofori attualmente a Verona.

Il vasto cortile del nostro Collegio, addobbato con le caratteristiche bandierine, con la sua superba chiesa dal vivo color mattone, nella piena luminosità della giornata estiva sin dalle prime ore assunse l'aspetto festante di chi attende la persona cara da tanto tempo non riveduta. Il Sig. Direttore Rev. D. Veronesi sempre cordiale ed instancabile, faceva gli onori di casa, ora stringendo la mano ora abbracciando i giovani e gli uomini maturi che, lieti in volto, giungevano mano mano pregustando quelle poche ore in cui avrebbero rivissuto di tanti dolci ricordi.

Alle 9.30 lesse la messa il Rev. Sig. Superiore D. Fascie il quale al Vangelo, parlò brevemente traendo motivo dalla parabola ricordata in quella Domenica, per incitare con facile parola i presenti a perseverare nella via del Signore. Appena finita la Messa, nel teatrino bene addobbato, si svolse l'assemblea degli ex-allievi.

Parlò per primo il Rev. Sig. Direttore, il quale dopo aver dato con parola paternamente commossa, il saluto a tutti i convenuti, li ammonì a venir sempre, con lo stesso entusiasmo al collegio, ma non solo per rivedere gli antichi compagni e Superiori ma sopratutto per dimostrare attaccamento all'opera di D. Bosco, la quale opera dura perenne e non muta per mutar di uomini. Dopo le sue applauditissime parole, prese a dire il giovanissimo ed attivissimo Prof. Ponti, Presidente dell'Unione ed attualmente assessore del Comune di

---

— 5 —

pane ai panettieri, o, verso sera, l'elemosina. — Pronunciò quest'ultima parola con voce alterata dalla commozione.

Bianchi dalla commozione sentì inondata tutta la sua anima.

— Poveretto! — gli fece. — Vieni con me. Ti conduco a casa mia. Sei contento? —

Il bimbo accennò di sì col capo, e lo seguì, tenuto per mano.

Fatti alcuni passi, Bianchi si fermò, e — Senti, — gli disse: — sarà bene che tu prenda un bagno, prima. Andiamo allo stabilimento. E s'incamminò.

Non andò molto, che, quasi facendo uno sforzo per vincere una distrazione, la sua distrazione abituale, che gli teneva sempre la testa nell'intrico di ragionamenti più o meno estranei alle faccende volgari o comuni della vita quotidiana: — Vieni, — soggiunse, — ed entrò in un negozio di biancheria. Comprò una camicia, un corpetto di cotone, un paio di mutande, un paio di calze e alcuni fazzoletti. Era lieto Bianchi di trovarsi, così, uomo pratico e, via, benediceva, in quel momento, il servizio militare che l'aveva addestrato a curare il suo corredo.

— Tieni, Carletto. — Dopo il bagno lascerai nella cabina, in un canto, la biancheria sudicia, e indosserai questa pulita. Io ti attenderò al caffè, davanti allo stabilimento balneario. Va bene? E tieni anche il denaro pel bagno e pel sapone.

— Grazie, signore, — fece il ragazzo, e corse a lavarsi.

Bianchi, seduto a un tavolino fuori del caffè, non badava alla gente che sfilava per la passeggiata serale, non badava alle chiacchiere dei vicini, tra i quali uno, accennando alla moda d'alcune gitanti, gridava: « Sono più sciocchi gli uomini o le donne? » « Quesito interessante » pensò un momento Bianchi; ma la sua mente correva alla

— 6 —

presentazione che avrebbe fatto di quel ragazzo a suo padre. « Se è già a letto per la sua indisposizione, stasera non gli dico niente » conchiudeva.

Suo padre, già negoziante di coloniali, era, come dicono i libri di lettura dell'elementari, un cuor d'oro. Ma se s'impuntava o s'era preso in un momento cattivo... alla larga: meglio non avvicinarlo; era intrattabile. E alla sua intrattabilità intermittente ci teneva. Cioè la mascherava sotto una vernice di franchezza, di schiettezza, di sincerità, che, sebbene non fosse romagnolo, vantava a tutti. E tutti ci credevano, anche perchè corrispondeva, quella burbanza, alla sua corporatura d'omone, alla sua voce grossa, al suo gesto largo e risoluto. In realtà l'omone era un burbero benefico, capace di piangere come un vitello dinanzi a un orfano di guerra, e capace, — era molto ricco, — di soccorrere largamente. Ma tant'è: avrebbe avuto vergogna a farsi vedere commosso, come se la commozione non fosse decorosamente umana, non fosse cristiana: così, anche nella vita, per evitare una così detta retorica, si cade nell'altra; anche nella vita, come in arte, c'è persino la retorica della non retorica.

* * *

Carletto ricomparve allegro. E Bianchi, presolo per mano lo condusse a casa sua.

— Zia, ti ho condotto un altro nipotino.

— Come sarebbe a dire? — fece la buona donna, avviandosi all'ingresso. E, carezzando il ragazzo, continuò: — Carino! poverino...

— Fagli dare da cena; intanto ti dirò. Il papà dov'è?

— È a letto; ma sta molto meglio. —

Tutto combinato: il ragazzo sarebbe rimasto a dormire, quella notte, in casa Bianchi.

— E tu — osservava la zia — hai pensato di

— 7 —

comprargli, hai saputo comprargli un cambio di biancheria? tu che non sai trovare un fazzoletto in casa tua! Ma perchè non gli hai comprato anche un vestitino? Non hai veduto com'è mal messo?

— Ho veduto poco, perchè era quasi scuro; e poi pretendi che in una volta diventi perfetto? Domani andrai tu a prendergli il vestitino, e anche le scarpe. Io andrò all'Oratorio Salesiano a esporre il caso: da Don Bosco sarà accettato questo poveretto. —

Bianchi era raggiante. Mai come in quella sera aveva sentito di poter compiere una missione, di conoscere il valore, il perchè, il fine della vita. Meglio, in un'altra circostanza l'aveva veduto chiaro codesto valore: quando ufficiale, a Verona, di ritorno dalla trincea, aveva detto di no, prima, a colleghi tentatori e poi a una susseguente tempesta della passione. Allora, nella quiete della sua cameretta, alzatosi in piedi dopo una fervida preghiera a Gesù e alla Madonna e all'anima santa della compianta sua mamma, aveva sentito, nell'intimo, la gioia della libertà, — della libertà dalla servitù umana; della libertà dalla servitù del senso; s'era sentito, un'altra volta, ma più che sul Grappa, vincitore...

Allora, — in quell'albergo folleggiante anche sotto la minaccia delle bombe austriache, — nell'alta notte, aveva spalancata la finestra, come per espandere la sua gioia; e s'era fermato a contemplare l'incanto d'un mai più veduto seminìo di stelle. Davvero: mai tante e mai così belle! « Sii lodato, o mio Signore! » aveva gridato, piangendo di quella gioia.

Ora il giovane ripensava a quel suo primo grande trionfo della sua fede e della sua purezza, al suo trionfo veronese; e s'allietava d'una letizia più viva. Sì, perchè vedeva come l'amore di Dio gli era cresciuto in cuore per quella vittoria, così che ora facilmente gli traboccava sul prossimo, rappre-

— 8 —

sentato da un piccolo innocente derelitto. Volle recitare le orazioni della sera con quell'innocente.

— Pel mio nonno, — disse Carletto, alla fine delle solite preghiere: — *Pater noster...*

— O dov'è il tuo nonno?

— Non lo so: non l'ho mai veduto. La mamma mi ha detto di recitare per lui un *Pater*, ogni giorno. —

A letto il bimbo, pensando: « ora non soffrirò più, ma quando guarirà il babbo? quando lo rivedrò con la mamma? » — s'addormentò subito.

Bianchi stentava a prender sonno: « Lo dirò al Circolo, — pensava: — dirò come si fa in pratica. No, non lo dirò, io che ho sempre biasimato la carità che si grida nelle sottoscrizioni e sulle lapidi commemorative: *non sappia la tua sinistra quel che fa la tua destra.* Domani condurrò il ragazzetto dai Salesiani. Ho imitato Don Bosco. Egli cominciò l'ospizio col ricoverare un derelitto. Ma che differenza! Lui era povero, non aveva niente; dovette improvvisare un lettino su mattoni, in cucina... Ad ogni modo, Signore, se ho fatto un po' di bene, sia in isconto dei miei peccati ».

* * *

Il giorno dopo, l'Oratorio salesiano gli accettò il suo raccomandato: senz'altro: senza carta bollata: bastò avvertire la questura, per ogni evenienza. Bianchi, che faceva pratica d'avvocato, rimase sbalordito a tanta negazione della burocrazia. Più volte la settimana scendeva poi alla grande casa di Don Bosco, per rivedere e regalare quel figliuolo. Il quale aveva, ora, una sola pena: di non aver notizie dei suoi: la mamma, per averne, scriveva a quella vicina di stanza, che non... poteva più rispondere. « Prego tanto la Madonna! » — diceva il bimbo al suo benefattore.

E la Madonna l'esaudì. Un bel giorno la mamma arrivò da Roma. Come seppe dalla portinaia una

Venezia. Egli, con fare semplice, ma altrettanto elevato, e con vera foga oratoria sui punti più salienti, sintetizzò ed esaltò l'opera Salesiana la cui potenza, nel campo spirituale ed intellettuale, di giorno in giorno ingigantisce. Parlò poi degli scopi dell'Unione di cui avrebbe meglio detto il Prof. D. Giraudi e terminò invitando a dimostrare, in modo concreto, la nostra riconoscenza verso il Grande Maestro ed i suoi degni discepoli, costituendo, possibilmente, una borsa di studio presso il Collegio a favore di un fanciullo abbandonato. Scroscianti applausi accolsero la finale del discorso.

Dopo alcune parole illustrative circa gli scopi delle nostre Unioni ex-allievi, espresse dal prelodato Prof. D. Giraudi, si passò alla lettura e discussione dello Statuto che venne approvato avendo fissata a L. 12 la quota annuale da pagarsi da ogni socio. Venne inoltre demandato alla costituenda Presidenza, la facoltà di studiare le modalità ed i mezzi per fondare la borsa di studio secondo l'idea del Prof. Ponti. Indi si venne alla nomina della Presidenza. Interrotta la seduta per pochi minuti onde dar modo ai presenti di accordarsi, alla ripresa si riconfermò all'unanimità la Presidenza provvisoria, la quale perciò rimane costituita nel seguente modo:

Ponti Prof. Giovanni, presidente; Mascherin Dott. Giovanni, vice-presidente; Piovan Fausto segretario; Fabris Guido, vice-segretario; Brückl Ettore, cassiere.

Si sciolse quindi la seduta fra gli applausi. All'agape, imbandita su tre lunghe file di tavole, tra festoni di sempre-verdi, con più di 200 coperti, regnò la più schietta serenità ed allegria. L'Imagine venerabile di D. Bosco, dall'alto, sopra la tavola della Presidenza, sembrava sorridere su tanta pace, su tanta fecondità di opere buone, sorte dalla sua parola paterna, dal suo gran cuore, sulla luminosa via da Lui tracciata, per condurre le anime al Signore, ed il motto: « Da mihi animas, coetera tolle », in quel banchetto apparve in tutto il suo intimo, profondo significato.

Alla fine s'intrecciarono i discorsi e gli scambi di saluti, di ricordi, di cordialità. Ad un certo punto, dopo la lettura di qualche lettera augurale, un nome provocò uno scroscio di applausi seguito dal grido di: Evviva D. Baravalle! Viva Fiume! Egli, l'antico maestro di 4ª elementare, mandava da Fiume il suo più affettuoso saluto agli amici ed allievi e con frasi elevate manifestava tutto il suo rincrescimento per non aver potuto partecipare personalmente al convegno. Si propose poi di mandare un fervido saluto a tutti gli antichi superiori e si ricordarono il buon Direttore D. Dones, il Prof. D. Odone, Prof. D. Gregorio, Prof. D. Rastello, D. Lovato, D. Bonini ecc.

Il Sig. Mainardi ex-allievo di Mogliano, portò il saluto degli ex-allievi di New-York e Chicago, plaudendo all'Opera di D. Bosco, la quale, unica, fa tanto bene dovunque e tiene tanto alto il nome italiano all'estero.

Indi, mentre veniva raccolto tra gli ex-allievi uno spontaneo contributo da lasciare al Collegio, per dimostrare la gratitudine per le fraterne accoglienze e per il pranzo imbandito in piena regola ed in modo squisito, entrarono nel cortile i giovani esploratori cattolici del nostro patronato di Venezia, diretto da D. Signorini. I giovani erano preceduti dalla loro banda la quale, con allegre note, ha portato nuovo entusiasmo.

Dopo la tradizionale fotografia, il convegno si sciolse, lasciando in tutti la serenità e l'intima gioia che si inspira dovunque è il Nome e l'Opera del Venerabile Maestro.

Associazione Regionale Ligure.

Sede del Segretariato: Via Aurelio Saffi, 7 - Sampierdarena (Genova).

Savona. — *Il Convegno degli " Allievi di D. Bosco "*. — Ebbe luogo solennemente — come preannunciato — in quest'Oratorio Salesiano domenica 19 giugno.

Alle ore 9 i convenuti si adunarono nella Chiesina per ascoltare la S. Messa, celebrata dal Direttore Don G. B. Pagliari, il quale, al Vangelo, disse acconcie parole ai giovinetti, esortandoli ad imitare i loro predecessori, là presenti, i quali nell'età matura vollero ritornare in quel luogo per dimostrare all'Oratorio la loro perenne riconoscenza, perchè ivi si formarono buoni cristiani, integerrimi cittadini.

Ebbe quindi luogo l'adunata nel teatrino. — D. Guazzone apre la seduta: accenna a consimile, per quanto più grandioso, convegno tenuto a Modena, alla presenza del sig. D. Albera il quale ebbe più volte a rammentare che quello di Savona era un tempo annoverato tra i migliori Oratori Festivi d'Italia: gli allievi di allora tornano oggi all'Istituto che li accolse fanciulli a fraternizzare con i loro successori.

Il sig. Cabutto dà lettura di una cartolina con la quale il cav. Arturo Poesio – Capo Divisione al Ministero del tesoro, Presidente dell'Unione degli ex-allievi di D. Bosco di Roma – invia i miglior auguri per la riuscita del convegno, asserendo che l'Unione degli ex-allievi è destinata ad un grande avvenire, ovunque troverà degli zelanti apostoli.

Dà lettura altresì di una cartolina del Rettor Maggiore sig. D. Albera, che invia i più fervidi auguri, certo che gli ex-allievi di D. Bosco si confermeranno sempre più nei santi propositi di essere degni figli di un tanto Padre. Il signor Cabutto si dichiara ancora lieto nel vedere tante egregie persone di varie classi sociali, che nella loro giovinezza furono educate alla scuola dell'Immortale D. Bosco in quell'Oratorio al quale conservano perenne riconoscenza; non pochi allievi temperarono i loro ideali per le future incruenti battaglie nelle sale del circolo Pio VII, ove passò un glorioso Pontefice dal quale trassero il nome, e ritornano oggi con entusiasmo a quest'Oratorio per costituire definitivamente l'Unione degli « ex-allievi di D. Bosco » dalla quale si ripromettono tanto bene.

D. Bono porta il saluto fervidissimo dell'Ispettore, con gli auguri più cordiali per la riuscita del convegno e la successiva operosità degli allievi di D. Bosco in Savona.

L'avv. Cuneo rievoca alcuni tratti delle iniziative svolte dagli allievi di quest'oratorio quattro o cinque lustri or sono; ritiene necessari questi convegni per cementare la grandiosità dell'Opera di D. Bosco in tutto il mondo.

Il sig. Direttore sottopone all'approvazione dell'assemblea lo Statuto — la elaborazione del quale come quella di una borsa di studio, furono una speciale fatica del prof. Cuneo — ed i singoli articoli dopo vivace discussione furono approvati ed applauditi.

L'assemblea delibera mandare copia dello Statuto a « Voci fraterne » le quali dovranno essere inviate a tutti gli allievi iscritti, nominando quale corrispondente l'avv. Cuneo; quindi si addivenne alla nomina di una commissione per la elezione del Consiglio, formata dai signori Ferro Giovanni, avv. Luigi Frumento, don Giuseppe Calcagno.

A mezzogiorno, nel cortile dell'Istituto, i convenuti si disposero per un gruppo fotografico e quindi si recarono sul terrazzo per l'agape fraterna, ch'ebbe luogo tra la massima cordialità.

Alle frutta il signor Ferro — prendendo lo spunto dalla frase Agape fraterna, in luogo di quella più comune pranzo sociale — parlando in dialetto con la verve speciale che lo distingue esilarò i commensali chiedendo a don Guazzone la spiegazione della parola « Agape » e con altre sue trovate originali.

La commissione frattanto riferiva che aveva scelto il consiglio nelle persone dei signori: prof. Cuneo Filippo, presidente; avv. Giuseppe Becco, vice presidente; sig. Antonio Cabutto, segretario; sig. Antonio Vado cassiere; Sugliani ing. Giovanni; Gamba Mazzino; Gianti Gioachino; Sguerso Pietro di Lorenzo, consiglieri. Applauditissimo fu il forbito discorso che il prof. don Mario Bono rivolse ai presenti.

D. Luigi Casanova seppe toccare i cuori degli astanti con le sue commoventi parole, facendo spuntar su più di un ciglio qualche lacrima.

Il sig. Gianti declamò alcune macchiette esilarantissime; parlarono pure con rara efficaccia Don Calcagno ed altri, non meno applauditi, e chiuse il signor Direttore vivamente commosso per l'ottima riuscita della gentile festa che lascerà un'eco incancellabile in tutti i presenti.

La banda dell'Oratorio — composta di giovanetti dai 12 ai 16 anni, novellamente ricostituita sotto l'abile, diligente cura del bravo maestro sig. Natale Poltroneri — con le sue note armoniose rallegrò gl'intervenuti, i quali — seduta stante — vollero testimoniare la loro ammirazione offrendo pro banda ben quattrocento lire.

Associazione Regionale Emiliana.

Sede del Segretariato: Via Jacopo della Quercia, 1 - Bologna.

Ferrara. — *Il Congresso degli ex-allievi di Don Bosco.* — Il primo Congresso degli ex-allievi del nostro fiorentissimo Collegio Salesiano di S. Carlo, merita, per la sua importanza, un meno affrettato ed incompleto cenno di cronaca che non sia quello da noi pubblicato lo scorso numero.

Si trattava di costituire il comitato locale e non si poteva per molte ragioni contare su un numeroso intervento: ma la realtà superò ogni aspettativa. Vi intervennero rappresentanti di quasi tutti i 25 anni di vita del collegio Salesiano di Ferrara.

L'entrata degli antichi allievi fu salutata da vivissimi applausi, dal suono della fanfara interna e dall'inno salesiano cantato da un coro di 150 voci.

Dopo la Messa, celebrata da uno dei più antichi superiori, il Rev.mo prof. D. Donati, ebbe luogo l'adunanza per la costituzione del Comitato.

Presieduta dall'avv. cav. Brazioli di Bologna e dall'on deputato Adolfo Negretti, ex-allievo del Collegio, si procedette alla nomina del comitato, che riuscì così costituito:

On. Adolfo Negretti, presidente onorario; rag. Gino Carotta, presidente effettivo; sig. Armari Renato, vice presidente; sig. Imberciatori Nicolino, segretario: cav. Canti, direttore della Cassa di Senigallia; sig. Pazzi Giuseppe; sig. Marzola Giovanni consiglieri.

Il prof. D. Domenico Dall'Osso, che con mirabile ed intelligente attività, ottimamente coadiuvato da tutto il personale insegnante ed assistente, ha saputo in un anno solo di Direzione duplicare il numero degli allievi del Collegio, ottenendo negli esami il migliore risultato di tutti gli altri Collegi della città, porse un vibrato saluto di ringraziamento a tutti gli intervenuti, augurandosi che quel primo nucleo debba a breve scadenza diventare una falange numerosa di degni figli di D. Bosco.

Prese poi la parola l'avv. Brazioli, presidente regionale di tutti gli ex-allievi dell'Emilia, di cui è presidente onorario il ministro S. E. Micheli, anch'egli ex-allievo dei Salesiani, svolgendo mirabilmente il concetto che la unione e la compattezza di tante forze giovanili avrebbero dato frutti mirabili di bene. Il suo discorso fu accolto da vivissimi applausi. Insistentemente invitato parlò quindi l'on. Negretti facendo un poderoso discorso sulla necessità di mantenersi ed essere uomini di carattere cristiano, tutti d'un pezzo se si vuole salvare la società e la patria da una certa rovina. « Deve ormai cadere, diceva l'oratore, il vecchio pregiudizio, che potrebbe sorgere nell'animo vostro o giovani, che non si possa far carriera se si è cristiani praticanti e cattolici ferventi. I 110 deputati popolari alla Camera ed al Governo vi provano il contrario. »

La chiusa dello splendido discorso fu salutata da tutti, sorti come per incanto in piedi, da una interminabile ovazione.

Ultimo parlò uno degli antichi direttori, il prof. dott. D. De Agostini, attuale direttore del Collegio e delle scuole Normali Pareggiate di Frascati, ricordando le fatiche e gli stenti che avevano dovuto sopportare i Salesiani per costituirsi solidamente in Ferrara e raccomandando a tutti la pratica degli insegnamenti ricevuti.

Al banchetto signorilmente preparato e distintamente servito dagli alunni dell'Istituto Tecnico del Collegio, parlarono di nuovo applauditi l'avvocato Brazioli, l'on. Negretti, don De Agostini, il cav. Canti, il segretario, il sig. Pazzi ed ultimo il Direttore del collegio prof. Dall'Osso, che con brillante sortita ed invidiabile genialità seppe raccogliere le spighe dimenticate nel campo da tanti valenti oratori.

Dopo il gruppo fotografico e la benedizione Eucaristica si sciolse l'indimenticabile convegno al canto dell'inno « Noi vogliam Dio. »

Piccola Posta.

Castelnuovo d'Asti — Sig. Matta	Lire	50 —
Castellamare Stabia — Unione di	»	20 40
Faenza — Unione di – aggiunto 13 indirizzi e ricevuto vaglia .	»	15 65
Parma — Unione di – ricevuto .	»	250 —
Pinerolo — Perino sig. Oreste .	»	3 —
Siena — Signora Assunta Schianini. Non mancheremo di pregare per Lei. Per la correzione dell'indirizzo ci mandi la fascetta. . .	»	15 —
Torino — Unione del Martinetto .	»	100 —
» Avv. F. Masera . . .	»	50 —
Varazze — Invieremo il Numero di luglio ai 26 indirizzi mandati .	»	62 40

Gerente responsabile: - Gem. Ferrari
Torino – Scuola Tip. Salesiana

parte della storia del suo figliuolo, andò ansiosa in questura, e dalla questura ai Salesiani.

Il figliuolo, quando s'incontrò con la sua mammina, mandò un grido di gioia.

« Mamma, è proprio una grazia della Madonna: l'ho pregata tanto! E siamo nella sua novena; domani è la festa di Maria Ausiliatrice; anzi domani a quest'ora verrà anche il mio benefattore; vieni anche tu ».

La povera donna con molta cautela narrò al figlio della malattia del babbo, e come il babbo era andato in paradiso. Un grido di dolore! — Così è la vita.

*
* *

La festa di Maria Ausiliatrice si svolgeva splendidamente. Molti buoni Torinesi erano scesi coi pellegrini al santuario, per fare la S. Comunione. Vi discese anche Bianchi. Dopo passò all'annesso Istituto, per rivedere Carletto.

Il quale parlava con una signora.

Bianchi si soffermò all'ingresso del parlatorio, ma il ragazzo lo vide, ed — Eccolo, mamma, eccolo! — esclamò.

Il giovine si fece innanzi. La signora lo guardò, lo fissò, impallidì.

— Mario...

— Maria!

S'abbracciarono. E non potevano parlare. Finalmente essa, quasi ansante, potè dire: — Carletto, il tuo benefattore è tuo zio; è mio fratello.

Il ragazzo era sbalordito. Guardava la mamma, guardava lo zio, tenendo le mani giunte, sollevate, come in atto di preghiera, di ringraziamento alla bontà di Dio.

Lo zio gli pose una mano sul capo, e, rivolto alla sorella: « Oggi ne parlo con papà, — disse, — e sarà la fine del tuo esilio la casa nostra. Io te la debbo la mia mediazione. »

S'intrattenne con lei in un breve colloquio con-

fidenziale, perchè non s'erano più visti da parecchi anni; le versò nelle mani tutta la moneta che aveva con sè, e conchiuse: « Tu domani, alle dodici, vieni dal babbo. »

Dal quale egli andò subito.

*
* *

Il vecchio Bianchi stava meglio; era guarito.

— Mi rallegro, babbo, di vederti ristabilito. Forse lo devi anche a quel piccino, che — ricordi? — abbiamo ricoverato ai primi del mese per una notte. Ha saputo della tua indisposizione e ha pregato per te.

— Bravo ragazzo! conducilo qui, uno di questi giorni, a pranzo.

— Ho indovinato il tuo pensiero. Verrà oggi, con sua madre.

— Con sua madre?

— Sì, l'ho veduta, quest'oggi, all'Istituto salesiano.

— E con questo?

— E con questo di più: che sua madre è la mia sorella, è la Maria, la tua figliola. —

La faccia del vecchio si rannuvolò. Mario vide che la tempesta s'addensava, ma non la temette.

— La Maria, — continuò il vecchio, alzando un po' la voce, — non ha più suo padre; ha suo marito; vada da lui.

— Lui, suo marito, — perchè mia sorella, onestissima, non è fuggita da casa, ma contrasse il matrimonio religioso e quello civile regolarmente, senza avventure precedenti, — lui, suo marito, è morto: essa è vedova. —

Sull'ampia faccia dell'omone brillò la meraviglia. La gioia? Proseguì:

— La soccorrerò; le darò un tanto al mese: non mancherà più di niente, ma...

— Ma, babbo, la tua figliuola non può vivere di solo pane: essa desidera di vedere te, ti è affezionata, e vuol essere riamata da te.

— Mario, tu eri ragazzo, quando volle sposare quello spiantato travetto meridionale, mentre io le preparavo ben altro partito; tu non hai capito nulla allora.

— Capisco adesso. Capisco che a me ragazzo, dopo la morte della mia mamma, essa, la mia buona sorella, con le sue cure mi fu seconda madre; capisco che la sua vita fu sempre intemerata e, nella povertà, dignitosa; capisco che quel travetto era un onesto, mentre quell'altro, — tu non l'hai saputo ancora oggi, — porta, e portava cicatrici non precisamente onorevoli; capisco che l'eternità delle pene non è di questo mondo mutevole.

— Ma sai che quasi quasi mi pento d'aver disapprovato che studiassi da avvocato. Riesci bene. Via, facciamo la pace.

— Lo vediamo: finalmente anche la pace deve venire. Pensa che cosa sarà la nostra casa con la Maria a curarti, con quel frugolo di nipotino a distrarti. Sai? dacchè recita le orazioni, alla sera dice sempre un *Pater* pel suo nonno... che non conosce. Mia madre avrà un'altra gioia in cielo.

— Ho detto che faremo la pace. Aspetto la Maria. —

*
* *

E la Maria, dopo quattordici anni, saliva di nuovo lentamente quelle scale che, bimbetta irrequieta, aveva salito volando; rientrava in quella casa che, giovane seria come una mammina, non aveva mai pensato di dover abbandonare per sempre. Ritornava mutata — oh, quanto! — ma non avvilita.

Il disagio degli ultimi anni e le sofferenze recenti le avevano sminuita nella persona slanciata la baldanza natia; e il suo volto non fine s'era, nel lungo travaglio, come soffuso d'una tenerezza materna, d'una bontà religiosa, attraente.

Mario le andò incontro, all'ingresso, assicurandola della conciliazione. Ella ringraziò soltanto con uno sguardo più vivo, più amorevole.

Pallida, vestita dimessamente, a lutto, seguì il fratello, seguì il figlio nell'entrare dal babbo. Carletto affrettò il passo, e, avvicinatosi al nonno, gli prese la destra e glie la baciò. Essa imitò il figlio: umilmente dignitosa si chinò, anch'essa, al bacio della mano. Poi, alzato lo sguardo in faccia al padre, chinò il capo sul cuore di lui.

Lui impallidì; parve smarrirsi. Per un istante. Con tutt'e due le mani alzò la faccia della figlia, e la baciò, in fronte.

Rivolto poi al figliuolo:

— Mario, — disse, — mi pare che sia l'ora del pranzo; dovremmo già essere a tavola; la zia ci attende. E s'avviò alla sala, continuando: — Ma sai, Maria, che il nostro Carletto è un bravo ragazzo?

— E buono anche, — aggiunse Mario. — Poi studia volentieri il latino.

— Questo non importa molto! Già voialtri avvocati...! M'è più caro che studi l'aritmetica. Questa, mio caro, in pratica... —

Mario sorrise: scopriva che il suo intercalare era... un'eredità di famiglia.

Ma egli s'allietava anche per altro: se l'intercalare era passato da suo padre a lui, da lui a suo padre era passata la carità di Gesù Cristo; non solo l'odio, adunque, ma anche e specialmente l'amore cristiano è di sua natura diffusivo.

« Lo ricorderò al *circo*... al Circolo, — pensò: —... senza pubblicare l'ospitalità data al ragazzo. »

*
* *

Bene! Ma avrebbe potuto annunziare che, insieme con un bimbo derelitto, era entrato il Signore — in casa sua.

Giuseppe Bistolfi.